

“TRA” VOI SIA COSÌ:

LE PARABOLE PER UNO STILE DI VITA COMUNITARIO “ORIGINALE”

TERZO INCONTRO

LA PARABOLA DEL SERVO SPIETATO

PREGHIERA INSIEME

**Nella mia comunità, Signore, aiutami ad amare,
ad essere come il filo di un vestito.**

Esso tiene insieme i vari pezzi

e nessuno lo vede se non il sarto che ce l'ha messo.

Tu, Signore, mio sarto, sarto della comunità,

rendimi capace di essere nel mondo servendo con umiltà,

perché se il filo si vede tutto è riuscito male.

Rendimi amore in questa tua Chiesa, perché è l'amore che tiene insieme i vari pezzi.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 18, 21-35)

21 Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?». **22** E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette.

23 A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. **24** Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. **25** Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. **26** Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. **27** Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito.

28 Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! **29** Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. **30** Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito. **31** Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. **32** Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. **33** Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?

34 E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. **35** Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello».

COSA DICE IL TESTO

La struttura

21-22 La domanda di partenza

23-33 La parabola con due dittici

23-27 Il re/padrone e il servo debitore

28-33 Il servo e il suo compagno debitore

34-35 Conclusione contraddittoria?

La domanda di partenza

Il tema centrale è introdotto dalla domanda di Pietro sul perdono: fino a quando e quanto e che cosa devo perdonare? E Gesù risponde: sempre, tutto. e per spiegare come questo debba essere (e come invece noi non siamo capaci di perdonare così, annuncia la parabola del servo spietato (o del padrone misericordioso?!).

Ed è su questo tema, la misericordia e il perdono, che si sviluppa il testo.

La parabola coi due dittici

Il contesto è quello della prassi del tempo per saldare i debiti: vendere le persone come schiave per condonare i debiti. Gesù assume il contesto e crea il contrasto tra i diversi personaggi: il Re/padrone e il servo creditore da una parte e il servo creditore e il suo compagno dall'altra.

L'elemento di discontinuità è determinato dal "debito": 10.000 talenti da una parte e cento denari dall'altra.

Prima parte.

Il talento è un'unità di peso di circa 33 Kg per talento: quindi se si tratta di oro sono 30miliardi di Euro! Cioè una intera manovra finanziaria di uno stato moderno! In altri termini: 60 milioni di giornate di lavoro!

La domanda sorge spontanea: come ha fatto quest'uomo a avere un debito così grande?! Non è possibile nella vita di un uomo accumulare un debito così grande.

Ecco una discontinuità: Gesù sta dicendo una cosa....strampalata!

Cosa sta dicendo Gesù? Che nella vita partiamo con un debito infinito che non riusciremo mai a sanare: la vita che ci è data ha un valore infinito ("sia venduto lui, la moglie e i figli", che al prezzo degli schiavi del tempo potevano valere circa 30.000 Euro).... Chiaro: nessuno potrebbe sanare mai quel debito, per nulla al mondo e in nessuna maniera.

Ma ecco la sorpresa incredibile: il servo chiede di poter rifondere il debito (impossibile!). E il padrone invece addirittura lo annulla!

Incredibile: di fronte alle nostre promesse insensate...Dio perdona, annulla, cancella infinitamente! Ci viene in mente la parabola del Padre misericordioso (Lc15: stesso tema, evangelista diverso). Altro che "70 volte 7": infinitamente di più!

È una parabola che parla nel primo dittico di respiro, di fiato tolto e dato. Il padrone restituisce vita al servo. "Aperti alla consapevolezza che sei benedetto dal Gran Re" ci dice Gesù, "la prodigalità del suo dono ti circonda, ti nutre e ti accompagna. Tranquillo: non hai nessun debito da restituire, semplicemente perché sarebbe troppo enorme per poterlo fare: tutto ti è stato condonato!"

Seconda parte.

La seconda scena è in parallelo. Qui si tratta di 100 denari, circa 30 giornate di lavoro, il prezzo di uno schiavo... La cifra corrispondente a 30 monete d'argento, come quelle prese da Giuda per vendere Gesù. Quindi la parabola sta dicendo: non perdonare è tradire. Non vivere la misericordia significa tradire la fede in Dio Padre!

Se partissimo dal perdono ricevuto, capiremmo che è poco quello che dovremmo perdonare.

E questo servo fa anche di più: soffoca il suo creditore! Quando non siamo perdonati ci sentiamo soffocati.

Il servo, cui il re/padrone aveva dato respiro, toglie respiro all'altro. È senza pietà. Non si è lasciato raggiungere dal perdono del suo padrone. La generosità del padrone non ha rigenerato il suo cuore.

A questo punto c'è la reazione della gente: quando nel mondo c'è rancore si genera tristezza e dolore.

Il Re era stato capace di "compassione" (come il buon Samaritano... come il Padre misericordioso).

Probabilmente, sostengono alcuni esegeti, la parabola di Gesù finiva qui (cioè con una domanda, come la parabola del Padre misericordioso). O forse no.

Una conclusione contraddittoria?

Dal versetto 34 in avanti, infatti, il testo assume un carattere diverso, quasi in contrapposizione alla parabola fin qui esposta. Infatti ci accorgiamo che i versetti 34 e 35 contraddicono la prima parte della parabola, il suo contenuto!

Sembra dire: Dio perdona SE io condono! Sembra quasi che il perdono dato all'altro sia diventato la *condizione* per ottenere il perdono di Dio, non la sua *conseguenza*!

Per questo, sempre secondo gli stessi esegeti, sarebbe un'aggiunta di Matteo e della prima comunità cristiana, un'aggiunta di carattere morale, una "minaccia" per indicare la necessità del perdono.

Ma forse Matteo (o lo stesso Gesù?) vuole dirci qualcosa d'altro.

Da un lato che è come se dicesse: "Come posso sapere se davvero ho accolto il perdono di Dio, se davvero il suo respiro di grazia mi ha acceso del suo calore?". Soltanto verificando la relazione con chi ti sta accanto, coi tuoi con-servi che il Padre ti invita a riconoscere come fratelli.

Dall'altro lato Gesù forse vuol metterci in guardia da un pericolo: dato che Dio è così misericordioso, non dobbiamo approfittarci di Lui, facendo tutto il male possibile "tanto Dio mi perdona". Il male, il non amore, la non misericordia, il non perdono, è gravissimo. Non si può scherzare sulla misericordia di Dio. C'è una scelta della libertà dell'uomo che diventa rifiuto della misericordia di Dio, c'è nella nostra libertà la possibilità di rifiutare il perdono, di decidere di non essere salvati.

Così, spiegano altri esegeti, se da un lato Matteo aggiunge un testo in contraddizione con la parabola sul perdono, dall'altro non è in contraddizione con l'insegnamento di Gesù. L'amore non può essere costrizione ad amare, l'amore è appello a una libertà: la possibilità di "finire in mano agli aguzzini" è condizione per riconoscere che possiamo amare e che l'amore di Dio ci lascia liberi anche di rifiutarlo. E il rifiuto a Dio è il rifiuto al fratello. Il rifiuto al fratello è rifiuto a Dio.

COSA DICE A NOI IL TESTO

1. Il perdono reciproco fino a 70 volte 7.

Il numero indica la totalità, significa sempre. Non esiste limite alcuno.

Certamente non ne sarai capace: anche questo ci dice la parabola: non siamo capaci di perdonare sempre! Anzi: non siamo capaci neppure di perdonare le piccole cose.

Ma c'è una strada per poterlo fare: attingi il tuo perdono da Dio, Lui, il respiro che dà vita, il perdono che rinnova. Nella misura in cui ti sarai spalancato a questo amore, diventerai sorgente dello stesso amore per il fratello che ti è debitore.

2. L'amore e la misericordia di Dio.

Il primo impegno del creatore è che le sue creature fioriscano, che abbiano vita, respiro. Che non si chiudono in uno sguardo ristretto del "do ut des". Dio non è un esoso ed inesorabile padrone cui stare sottomessi comportandosi bene, altrimenti "te la fa pagare"!

Dio non è il padrone cui devi rendere conto e se non lo fai ti piglia e ti getta all'inferno. Dio non è impegnato a fare i conti, così che tu gli restituisca il dovuto.

Diventi grande non se restituisce il debito, ma quando lasci spazio alla vastità del cuore di Dio. Perché il cuore di Dio è grande, grande come il cuore del re/padrone della parabola.

Non riduciamo l'immensità del cuore di Dio a un bicchiere d'acqua.

Non ho il potere di offendere Dio. Dio non si offende. Ha ben altro di cui occuparsi: che io viva in pienezza la mia vita. E la faccia vivere bene agli altri. Dio ci accompagna a imparare ad amare: questo è il perdono.

Se non perdonasse, Dio direbbe: "Non sei capace di accogliere il dono della vita, per cui te ne privo". Ma questo non è perdonare: congelare l'altro nel suo debito, nella sua inadeguatezza, nella sua incapacità a corrispondere alle possibilità dell'esistenza. Dio perdona! Ma di questo non abbiamo consapevolezza, e chiudiamo Dio dentro i nostri schemi meschini e riduttivi. Nessuno di noi è in grado di aprire gli occhi su tutto il capitale di bene, di amore e pazienza che lo arricchiscono. E che a questo la vita lo vuole ducare, perché impari un po' per volta.

In questo senso il "come" del Padre nostro (...*come* noi li rimettiamo ai nostri debitori...) non è da intendere come condizione, ma come conseguenza: "noi perdoniamo così come siamo stati perdonati", e non "tu perdonaci nella misura in cui noi perdoniamo"

3. La nostra relazione con gli altri.

Quando i discepoli di Gesù non riconoscono questo volto d'amore, anziché essere annunciatori del volto inatteso e sorprendente di Dio, si riducono a replicare la figura ovvia e grigia di un Dio che ci assomiglia troppo!

La relazione con gli altri diventa luogo in cui comprendiamo se siamo davvero presi dentro dallo stupore e dalla meraviglia di essere così infinitamente amati da Dio.

Soltanto verificando la relazione con chi mi sta accanto, coi miei con-servi che il Padre mi invita a riconoscere come fratelli, capisco la mia relazione con Dio.

Il rapporto con Dio, ci dice la parabola, è intrecciato nel rapporto col fratello: *intrecciato*, non *condizionato*, *verificato* non *sottoposto* al castigo giudicante. La Grazia precede la conversione. È l'opposto della logica del mondo.

4. Il rifiuto dell'amore: l'inferno come condizione dell'amore stesso.

“Se Dio è amore perché esiste l'inferno? Se ci perdona sempre l'inferno non dovrebbe esistere”. L'inferno esiste perché se non esistesse significherebbe che siamo stati “costretti” ad amare e perdonare. Ma un amore non libero, costretto, non sarebbe vero amore.

Per questo esiste l'inferno: non come luogo della condanna, ma come possibilità di una libertà che può rifiutare.

Come condizione possibile che dice la verità e la serietà dell'amore di Dio.

Ti ama lasciandoti libero: anche di non amarlo, anche di rifiutarlo, anche di scegliere l'inferno contro di Lui.

DOMANDE PER IL DIALOGO INSIEME

1. Come e quando nella mia vita il perdono dato e ricevuto mi ha dato respiro?
2. Credo al perdono di Dio? Lo vivo e lo ricerco?
3. Quali fatiche ritrovo dentro di me nel perdonare gli altri?
4. Quali fatiche ritrovo dentro di me nel perdonare me stesso?
5. Si può perdonare senza dimenticare?
6. Qual è il mio rapporto con la confessione dei peccati?

RIFLESSIONE CONCLUSIVA

“Dentro di me c'è una sorgente molto profonda. E in quella sorgente c'è Dio. A volte riesco a raggiungerla, più sovente è coperta di pietre e sabbia. Allora bisogna dissotterrarla di nuovo. Mi immagino che certe persone preghino con gli occhi rivolti al cielo: esse cercano Dio fuori di sé. Ce ne sono alcune che chinano il capo nascondendolo fra le mani, credo che cerchino Dio dentro di sé” (Hillesum, Diario, Adelphi 2012, p.153).

“Oggi pomeriggio mi sono ritrovata d'un tratto in ginocchio sulla stuoia di cocco marrone, nel bagno, la testa nascosta nell'accappatoio, che pendeva dalla sedia di vimini rotta. Non riesco proprio a inginocchiarmi bene, c'è una sorta di imbarazzo in me. Perché? Forse a causa della parte critica, razionale e atea che pure mi appartiene. Tuttavia sento, di tanto in tanto, un forte desiderio di inginocchiarmi, con le mani sul viso, per trovare pace e per ascoltare la fonte nascosta in me” (Ib pp. 168- 169). *Etty Hillesum*

PREGHIERA CONCLUSIVA

Recitiamo insieme il **Padre nostro**: forse, dopo questa serata, lo reciteremo meglio perché lo comprendiamo meglio...

PROSSIMO APPUNTAMENTO

Venerdì 30 gennaio o, per chi non si ritrova di venerdì, la settimana dal 26 al 30 gennaio. Mediteremo sulla parabola del Padre misericordioso